

Elezioni americane, in breve, il punto della situazione

Visto il caos che si è verificato nelle ormai non più tanto recenti elezioni presidenziali statunitensi, quasi tutti nel mondo si sono trovati ad esprimere la loro opinione a riguardo. Mi permetto di farlo anch'io nel mio piccolo. Premetto che non mi considero un anti-americano, per quanto io sia sicuramente un filo-europeo. Senza arrivare agli eccessi assurdi e campati in aria di chi vede un imminente crollo del porco sistema imperialista, mi pare però dimostrato dai fatti che alcuni problemi nel "sistema" che gli yankee tanto amano ci siano. Non mi riferisco affatto però, al conteggio vero e proprio dei voti. Infatti, mi pare pacifico che se su sei milioni di schede (tante erano più o meno quelle della Florida) il divario fra i due concorrenti è di poche centinaia di voti, qualsiasi sistema di conteggio si dimostrerà inadeguato. In qualsiasi sistema esistono dei margini di errore ineliminabili che, in questo caso, superano sempre e comunque ampiamente le poche centinaia di voti in questione. I problemi in gioco sono più profondi e riguardano le radici stesse del sistema americano. Tratti fondamentali di esso emergono chiaramente, infatti, lungo l'intera vicenda. In primis, abbiamo l'esagerata affezione per le autonomie locali, la legge in Usa consente ad ogni stato di votare su schede diverse, con metodi di

voto e conteggio diversi. In questo modo per i democratici è stato difficile controllare le schede truffa della Florida (governata dal fratello di George Bush Jr.). Successivamente, appare l'attrazione fatale per la tecnologia, per risparmiare tempo il conteggio delle schede perforate (così si votava in Florida, forando una scheda con un punteruolo, munito di puntatore laser probabilmente...) viene affidato alle macchine e ai computer... bene, mi pare che tutto il mondo ha potuto costatare l'immane risparmio di tempo consentito dalle meraviglie della tecnologia. Ma ecco arrivare il terzo problema di fondo, la commistione dei poteri giuridico e politico. Negli Stati Uniti, infatti, ogni rappresentante della legge o quasi, è, o eletto direttamente dai cittadini, o nominato dal potere politico (tra parentesi questo è un motivo cardine dell'esistenza e della crudelissima applicazione della pena di morte). È dunque assolutamente ovvio che la corte suprema della Florida (composta in maggioranza da giudici di fede democratica) si sia espressa più volte a favore di Al Gore ed è altrettanto ovvio che la corte suprema federale (composta perlopiù da giudici nominati da Bush senior o da Nixon, e quindi repubblicani) abbia dato ragione a Bush Jr. Ma il bello viene ora, perché quest'ultima corte, ha asserito che

legalmente è giusto interrompere ogni conteggio, ma solo perché non c'è tempo, altrimenti sarebbe stato giusto continuarli. In questo modo i giudici repubblicani hanno dimostrato una non comune dose di imparzialità, ma nel contempo hanno commesso un grave errore. Anche un bambino capirebbe che una corte non può e non deve esprimersi al di fuori dei termini legali, invece così facendo i giudici della suprema corte hanno creato un futuro presidente, Gorge Bush Jr., decisamente debole. Infatti, non tutti lo sanno, in Florida vige una legge per cui le schede elettorali vengono rese pubbliche dopo il conteggio ufficiale, immaginate cosa succederebbe se un pool di giornalisti le ricontasse arrivando alla conclusione che, in realtà, quei 25 grandi elettori spettavano a Gore? Fortunatamente il pacciocoso Al non è tipo da tentare colpi di stato... In conclusione, resta ancora vero, a mio parere, che gli Stati Uniti posseggono la democrazia migliore e più efficiente del pianeta. Ma io penso anche che per mantenere questo privilegio, tutti i cittadini di quel paese dovrebbero smetterla di credere ciecamente in un sistema che ha funzionato bene sì, ma nei precedenti due secoli, e pensare finalmente a migliorarlo.

Guido Parietti (VF).

Il fenomeno Haider

Nei giorni scorsi, l'onnipresente leader nazionalista Carinziano, è stato a Roma, con lo scopo ufficiale di consegnare al papa l'abete, donato dalla Carinzia, che fungerà da albero di natale nella piazza di San Pietro (tralasciando il fatto che l'albero di natale è un simbolo pagano). Lo scopo reale della visita è, invece, quello solito, che spinge l'austriaco a volante a spostarsi tanto, la voglia di notorietà. Si capisce subito, guardando anche solo uno scampolo di una sua qualsiasi intervista, quanto sia grande questa fame che spinge Haider, non a caso tutti i giornalisti lo descrivono sempre come "un fiume in piena". Quello che dovrebbe preoccuparci è che Haider prediliga tanto l'Italia, ma i motivi di ciò sono evidenti ed ormai anche accettati dalla massa, perciò purtroppo il neo-nazista ci toccherà sorbircelo spesso. Questo ovviamente non significa che dobbiamo subire

passivamente, è sempre possibile protestare, come hanno fatto appunto gli studenti in questa occasione. Avrei voluto esserci (e invece ero a scuola a sentire una ridicola assemblea di istituto), quindi considero positivamente l'atto di protesta. Tuttavia inviterei tutti i democratici d'Europa a non dimenticare che Haider, e quelli come lui, come i nostri Bossi e Rauti o il francese Le Pen, non si combatte solo con le manifestazioni. Infatti, il fenomeno della xenofobia e del nazionalismo che sta rinascendo in questi ultimi anni, ha radici psicologiche e culturali alquanto profonde, che non possono essere semplicisticamente ignorate. Due sono i fondamentali motivi di questo processo, il crollo del sistema delle due superpotenze contrapposte e il contestuale avanzare sempre più veloce della globalizzazione culturale ed economica. Da un lato, le persone non sono più spinte a pensare in termini sovra-nazionali come lo erano prima,

ed anzi talvolta ripiegano a livello campanilistico. D'altro canto, vedere il mondo che entra sempre più in casa propria può avere, specie per alcune psicologie per natura chiuse e sospettose (come quelle della provincia veneta o della Carinzia ad esempio), un effetto dirompente. Ed è qui che arrivano i leader più o meno caserecci, più o meno estremisti, a cogliere il frutto delle paure e delle disillusioni, cavalcando l'ignoranza (non solo politica) e le chiusure mentali di alcuni. Di fronte a questi fenomeni, il mondo democratico deve rispondere con la cultura, si deve far comprendere che il progresso porta opportunità, e non solo preoccupazioni, si deve far superare quell'ignoranza che fa ritenere il nostro paesino il centro dell'universo. Per questo dico, vanno bene le manifestazioni contro Haider, ma si dovrebbe anche fare di più qualcosa a monte.

Guido Parietti (VF).